



Proposta di
***Laudatio* del Professor Antonio Tizzano, dottore di ricerca ad honorem in
Giurisprudenza nell'Università di Padova**

presentata alla Magnifica Rettore Professoressa Daniela Mapelli dal docente proponente,
Prof. Bernardo Cortese, del Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario

Una *laudatio* di Antonio Tizzano, nel momento in cui l'Università di Padova gli conferisce il titolo di dottore di ricerca ad honorem in Giurisprudenza, non può che partire da un dato macroscopico, riferito al suo ruolo alla Corte di giustizia dell'Unione europea: il Prof. Antonio Tizzano è il cittadino italiano che più a lungo ha ricoperto le altissime funzioni di membro della Corte, dall'ottobre 2000 all'ottobre 2018, prima come Avvocato Generale (2000-2006), poi come Giudice (2006-2018) e, in quel ruolo, come Presidente di Sezione dal 2009 ed infine come Vice Presidente della Corte dal 2015.

Ma la Corte di giustizia era nel DNA scientifico di Antonio Tizzano, che ottiene la libera docenza nel 1967 con la prima monografia dedicata in Italia alla Corte di giustizia delle comunità europee.

Pochi anni prima, nel 1962, Antonio Tizzano si era laureato con lode in diritto internazionale all'Università Federico II di Napoli, sotto la guida di un Maestro, il Prof. Rolando Quadri, che era giunto in quella sede dopo i lunghi anni di ordinariato patavino (1939-1950).

Il percorso accademico successivo vede Antonio Tizzano insegnare diritto internazionale e diritto delle Comunità europee all'Università della Somalia - collaborando con numerosi colleghi dell'allora Facoltà giuridica patavina, con cui intesse legami di profonda amicizia - e nelle Università di Catania ed Orientale di Napoli, è chiamato da ordinario alla Federico II dal 1979 e infine a La Sapienza dal 1993.

In parallelo, però, Antonio Tizzano intraprende un importante percorso di giurista istituzionale, coinvolto in prima persona nei processi dell'integrazione europea.

Dal 1984 al 1992 è Consigliere giuridico della Rappresentanza permanente della Repubblica Italiana presso le Comunità europee.

In tale veste partecipa in prima persona alla negoziazione dei Trattati di adesione di Spagna e Portogallo alle Comunità europee e del Trattato sull'Atto Unico Europeo (1986): la prima grande occasione di ampliamento delle competenze comunitarie e di superamento del deficit democratico, con la sostanziale elevazione del Parlamento europeo a co-legislatore, nonché momento decisivo di spinta per la definitiva attuazione del mercato interno.

Sempre in quel ruolo, partecipa alla negoziazione del Trattato di Maastricht che istituisce l'Unione europea (1992), la cui importanza, ma al tempo stesso la cui dimensione di naturale prolungamento di un processo di espansione che era giunto a maturazione in molte direzioni durante gli anni '80, Tizzano sottolinea in un importante contributo apparso sul Foro Italiano del 1995, intitolato "Appunti sul trattato di Maastricht: struttura e natura dell'Unione europea".

Sono gli anni in cui si completa il mercato interno; sono gli anni in cui si progetta l'unione economica e monetaria; ma sono anche gli anni in cui nasce la cittadinanza dell'Unione, in cui l'Unione acquisisce competenze anche in ambito di cultura e istruzione e si prepara ad esercitare competenze anche in ambito di diritto penale. Sono gli anni in cui l'Unione, per riprendere le parole di Tizzano in quello scritto, estende "in modo quasi illimitato l'ambito oggettivo del processo d'integrazione".

In quegli anni continua, in parallelo, l'impegno scientifico di Antonio Tizzano e, in esso, l'accento costante sul processo di integrazione europea attraverso il diritto.

Antonio Tizzano è per lunghi anni il responsabile e l'animatore della parte quarta del Foro Italiano, le fondamentali "pagine verdi" sul diritto delle Comunità europee.

È cofondatore e Direttore della rivista Il Diritto dell'Unione europea, che diviene negli anni della sua presenza alla Corte, punto di riferimento imprescindibile della dottrina gius-europeistica non più soltanto di lingua italiana, ospitando regolarmente saggi in lingua francese ed inglese dei principali studiosi di quella disciplina nel panorama internazionale, compresi i più prestigiosi membri della Corte.

Autore di innumerevoli contributi scientifici sul diritto dell'Unione europea, egli è stato onorato, al termine dei suoi tre mandati alla Corte, da un prestigioso *Liber Amicorum* curato dal Presidente della Corte di Giustizia, il Prof. Koen Lenaerts.

Torniamo così alla Corte di giustizia, perché di Antonio Tizzano si deve soprattutto segnalare il decisivo contributo dato allo sviluppo della giurisprudenza della Corte di giustizia dal suo interno.

E' allora utile ricordare anzitutto i contributi con cui l'allora Avvocato Generale Tizzano, con le sue incisive Conclusioni, ha determinato le scelte della Corte in questioni fondamentali relative alla dimensione istituzionale/costituzionale dell'Unione, nonché a quella della cittadinanza dell'Unione

Nel primo senso ricorderò le sue Conclusioni nella causa C-27/04, *Commissione/Consiglio*, relativa al Patto di stabilità, in cui la plenaria della Corte segue il suo Avvocato Generale nel

ritenere impugnabili, ed invalide, le conclusioni con cui il Consiglio constatava il mancato raggiungimento della maggioranza qualificata e prorogava di fatto il termine per Francia e Germania per adeguarsi alle disposizioni del Patto.

Nel secondo senso, si pensi alle conclusioni nella causa C-200/02, *Chen e Zhu Chen*, in cui di nuovo la Corte in plenaria segue il suo Avvocato Generale nell'imporre, da un lato, un'interpretazione adeguatrice dei limiti posti dal legislatore comunitario, con la direttiva sul diritto di soggiorno, alle scelte dei cittadini dell'Unione e nel constatare, dall'altro lato, l'inapplicabilità del principio dell'abuso di diritto a quelle scelte, anche quando consapevolmente poste in essere per avvalersi della cittadinanza contro le scelte restrittive del legislatore interno.

Ancora, sono molte le occasioni in cui l'Avvocato Generale Tizzano ha suggerito alla Corte nuove vie, in relazione a rilevanti questioni di diritto del mercato interno, della concorrenza e degli aiuti di Stato: ricorderò qui soltanto la fondamentale causa C-280/00, *Altmark*, per la definizione dei limiti della nozione di aiuto di Stato in caso di misure compensative di oneri di servizio pubblico.

Ricorderò, infine, l'influsso esercitato sulla giurisprudenza in materia di principi generali del diritto, nell'ottica della tutela dei diritti del singolo dalle Conclusioni dell'Avvocato Generale Tizzano nella causa C-144/04, *Mangold*. Quelle Conclusioni, che furono seguite dalla Grande Sezione della Corte, portarono all'affermazione dell'efficacia diretta del principio generale di non discriminazione, generando una forte tensione con la giurisprudenza di alcune corti supreme nazionali, in primis il *Bundesverfassungsgericht* tedesco.

È poi fondamentale ricordare, pur in una Corte di giustizia in cui non sono normalmente riconoscibili verso l'esterno i contributi dei singoli membri del collegio giudicante, il marchio decisivo che il Giudice Tizzano ha dato allo sviluppo della giurisprudenza negli ultimi anni, specialmente come Giudice Relatore di cause attribuite alla Grande Sezione e alla Seduta Plenaria - ove siede in posizione di rilievo in quanto Presidente della prima sezione - e infine come VicePresidente della Corte, giudice dei *référé*s di maggior peso istituzionale.

Ricorderò qui soltanto tre, decisive, occasioni, in cui la penna del Giudice Tizzano ha segnato la storia dell'integrazione dell'Unione, riaffermando l'autonomia e l'effettività del suo ordinamento giuridico.

Parto dal parere 2/13, con cui la Seduta Plenaria della Corte, Giudice Relatore Tizzano, ha segnalato i limiti che un accordo di adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti umani deve comunque rispettare, evitando l'interferenza con le competenze dei giudici nazionali e della Corte stessa nell'interpretazione del diritto UE.

Continuo con la sentenza della Grande Sezione nella causa C-284/16, *Achmea*, in cui la Corte, ancora Giudice Relatore Tizzano, ha ritenuto contrari al diritto UE quegli accordi internazionali di protezione degli investimenti con cui gli Stati sottraggono ai giudici nazionali degli Stati membri - e per ciò alla Corte, in via pregiudiziale, la competenza a pronunciarsi su questioni di diritto UE, attribuendola ad arbitri internazionali.

Infine, devo ricordare le ordinanze di *référé* nella causa C-441/17 R, *Commissione c. Polonia*, rese prima *inaudita altera parte* dal Vice Presidente della Corte Antonio Tizzano, e poi della Grande Sezione, Giudice Relatore ancora una volta lo stesso Tizzano. Con quest'ultima

ordinanza, in particolare, la Corte “rinviene” nel sistema del diritto dell’Unione un proprio implicito potere di imporre una penalità di mora, per il caso di non esecuzione da parte di uno Stato membro di una misura provvisoria da essa disposta, a garanzia dell’effettività del sistema di tutela giurisdizionale. È la nascita delle *astreintes* nel procedimento di infrazione, “sperimentata” in quell’occasione di fronte all’impudente violazione da parte delle autorità polacche di un ordine di conservazione dello stato dei fatti reso in un procedimento relativo alla materia ambientale, ma che di lì a pochissimo si sarebbe (con poca sorpresa) rivelato strumento necessario per pretendere dal recalcitrante legislatore polacco il rispetto di ben più decisivi principi in materia di indipendenza della magistratura.

L’occasione della concessione del Dottorato honoris causa al Vice Presidente emerito della Corte di giustizia Antonio Tizzano si compie peraltro in un momento storico importante e simbolico, sia per l’Università di Padova, sia per la Corte di giustizia e per l’Unione di cui quella è uno dei garanti, e motori, fondamentali.

Siamo infatti nell’anno che apre il nono secolo di vita dell’Università di Padova e, insieme, nel momento in cui corrono i 60 anni dalla sentenza *van Gend en Loos* del 1963: una sentenza fondativa dell’ordinamento dell’Unione come lo conosciamo, al centro della quale sta la dimensione qualitativamente nuova dell’ordinamento comunitario, non più solamente diritto internazionale, ma nuovo ordinamento giuridico, a vantaggio del quale gli Stati hanno limitato la loro sovranità. Un ordinamento che vede l’individuo quale elemento fondamentale e i giudici interni quali garanti dei diritti dell’individuo.

A conclusione di questa *laudatio*, voglio sottolineare il forte legame tra lo studioso che oggi onoriamo e la Scuola giuridica patavina.

Quel legame è anzitutto ideale, perché corrisponde ai significativi legami tra lo Studio giuridico patavino e lo sviluppo dell’integrazione europea - “sospinto” dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia.

Sono legami che si manifestano in alcune grandi personalità e che si esprimono nella docenza patavina di due membri che hanno fatto la storia della Corte di giustizia e del processo di partecipazione dell’Italia all’Unione: Alberto Trabucchi e Antonio La Pergola.

Il primo, Maestro patavino *par excellence* che, pur giurista di formazione puramente civilistica, seppe lasciare un segno decisivo al suo passaggio alla Corte proprio con la ricordata sentenza del 1963.

Il secondo, pur transitato poi ad altre università, a Padova diviene ordinario e, nella sua successiva lunga carriera di giurista nelle istituzioni (Corte costituzionale, Governo della Repubblica, Corte di giustizia) contribuisce, tra l’altro, al definitivo adeguarsi del sistema giuridico interno italiano alle “richieste” di quello dell’Unione.

Al di là però di singole personalità, il contributo espresso dall’Università di Padova e dalla sua scuola giuridica all’avanzamento del processo di integrazione in Europa è molto più forte, e si esprime in due importanti scuole di pensiero, originate dalla riflessione di due grandi Maestri del diritto internazionale che hanno segnato lo sviluppo dello studio patavino, e da lì della riflessione giusinternazionalistica italiana e non solo nel secondo dopoguerra: Rolando Quadri, ordinario di diritto internazionale a Padova tra il 1939 e il 1950, dove già era stato

assistente presso l'Istituto di Diritto Pubblico dal 1933 ottenendo la libera docenza nel 1935, e Gaetano Arangio-Ruiz, ordinario di diritto internazionale a Padova tra il 1955 e il 1967.

Di Rolando Quadri è allievo, come ho già ricordato, proprio Antonio Tizzano.

Ma di Quadri fu allievo anche il Prof. Benedetto Conforti, che ne prese da ordinario la cattedra di Diritto internazionale a Padova, prima degli anni di Arangio. Il segno della scuola di Rolando Quadri, con la sua riflessione attenta alla dimensione interna del fenomeno giuridico internazionalistico, si ritrova, in particolare, nelle riflessioni che Conforti prima, e il giovane Tizzano poi, svolgono sul ruolo dei giudici interni nell'assicurare il rispetto del diritto internazionale, il primo, e di quella particolare nuova dimensione non più solo internazionalistica che è, all'epoca, il diritto delle Comunità europee, il secondo.

Di Gaetano Arangio-Ruiz sono le riflessioni sul *domain réservé/domestic jurisdiction* a rivelarsi fondamentali per inquadrare adeguatamente la radicale novità, rispetto anche alle più avanzate forme di *vicarious State activities* delle organizzazioni internazionali, dell'ordinamento giuridico interindividuale - o sovranazionale, con le parole di Quadri, o *autonomo*, con le parole della giurisprudenza della Corte tanto influenzata da Tizzano - cui le Comunità prima e l'Unione poi hanno dato origine.

E qui si chiude il cerchio, idealmente, con Padova, poiché l'affermarsi di una visione che legge il fenomeno dell'integrazione europea attraverso il diritto dell'Unione come nuovo ordinamento, che vede l'individuo quale suo elemento fondamentale e il giudice nazionale come giudice europeo di diritto comune chiamato a tutelarne i diritti anche contro le deviazioni dei legislatori nazionali nasce, per l'appunto, dalla lontana sentenza van Gend en Loos del 1963, frutto dell'intuizione di Alberto Trabucchi, *dottore* di questa stessa scuola che oggi accoglie tra i suoi *dottori* Antonio Tizzano.

Discorso del Prof. Antonio Tizzano
in occasione del conferimento del Dottorato ad honorem
da parte dell'Università di Padova
(Padova, Palazzo del Bo – 2 novembre 2023)

Magnifica Rettrice, Signora Presidente della Corte costituzionale, Signori Membri della Corte di giustizia e del Tribunale dell'Unione europea, Autorità Accademiche e Civili, Care Colleghe e Cari Colleghi, Signore e Signori, e – permettetemi - carissimo Bernardo,

il Dottorato che oggi mi viene conferito, alla presenza di così autorevoli personalità, che sinceramente e profondamente ringrazio, costituisce, per più motivi, un grande onore per me e per gli studiosi del diritto dell'Unione europea.

Il primo motivo è un motivo del tutto speciale di soddisfazione, e deriva dal fatto che il riconoscimento mi viene concesso dall'Università di Padova, un Ateneo cui sono per vari motivi, ricordati nella bellissima *laudatio* della Magnifica Rettrice, per la quale sinceramente e profondamente La ringrazio, dicevo un Ateneo cui sono molto legato e che ammiro da sempre, e in particolare da quando sono venuto qui la prima volta alla fine degli anni '60, ormai più di 50 anni, quando molti dei presenti non erano ancora nati!

In quella occasione, venni a definire gli accordi tra l'Università di Padova e quella di Mogadiscio. Avevo in effetti decisamente appoggiato la designazione di Padova come Università di riferimento dell'Università di Mogadiscio, dove all'epoca insegnavo e dove ero Preside *de facto*, preferendola alla concorrente Università di Perugia, perché altro ed alto era il prestigio del vostro Ateneo, un Ateneo nel quale insegnavano allora Maestri del rango di Guicciardi, Trabucchi, Carraro, Bettiol, Attardi e poi i più giovani (allora!) Gullo, Impallomeni, Bartolini, miei Colleghi a Mogadiscio, e poi il Prof. Benedetto Conforti, mio fraterno e caro Amico, oggi purtroppo scomparso.

Venni quindi a Padova per stipulare i relativi accordi, accolto con grande cortesia dalle Autorità accademiche e dal Direttore generale; e ricordo che giravo con ammirazione tra le aule e i corridoi dell'austero e solenne edificio del Bo, colpito dalla severità dell'ambiente e dal senso di ordine e di disciplina che esso irradiava.

Questo magnifico edificio era per me il simbolo di quello che una Università avrebbe dovuto essere. E ne rimasi colpito in modo profondo e indelebile, anche se forse (e dico forse!) il tanto tempo trascorso può aver indotto qualche evoluzione. Cosa che, vedendo questa perfetta cerimonia, non mi pare affatto!

Può dunque comprendere, Magnifica Rettrice, che ricevere oggi un così prestigioso riconoscimento da quella che ho sempre considerato l'Università per definizione è, per me, un motivo di orgoglio del tutto particolare e gratificante.

Ma un ulteriore e specifico motivo di orgoglio discende dal fatto che in realtà considero questo Dottorato come un riconoscimento conferito a tutta la comunità scientifica italiana del diritto dell'Unione europea, comunità che è oggi assai numerosa, e che si riconosce in ognuno dei suoi membri.

Sul piano personale, posso dire che essa trova in me un servitore fedele e devoto, perché al DUE ho dedicato tutta la mia – ormai lunga – vita di studioso, che ne ha approfondito le varie problematiche e analizzato numerosi aspetti.

Ma soprattutto ho cercato, specie negli anni iniziali della mia attività, di assicurarne una conoscenza più diffusa in un momento in cui le altre discipline giuridiche – ma anche gli apparati statali e locali – mostravano scarsa attenzione ad un fenomeno che aveva una portata storico-politica di straordinaria portata.

Non era facile, in quegli anni, credetemi, dedicarsi allo studio di una materia per così dire snobbata e farla conoscere da un pubblico sempre più vasto e qualificato e soprattutto dalle Istituzioni italiane.

Oggi sembra impossibile liberarsi dalla pressione di altre discipline, che vorrebbero estendersi e talvolta appropriarsi all'insegnamento del diritto dell'Unione. Ma allora era esattamente il contrario: si trattava di attirare l'attenzione sul processo d'integrazione europea e sulla disciplina che lo studiava a fronte del disinteresse e dello scetticismo dei più.

Fu una dura e lunga battaglia fatta spesso di frustrazioni e delusioni continue, ma alla fine posso dire che i cultori della materia l'hanno vinta largamente, anche se gli "altri" non ce lo riconosceranno mai.

Ma lasciamo stare queste tristi, anche se al tempo stesso esaltanti vicende, e diciamo che oggi l'Unione europea è una materia di studio importante e nessuno si sentirebbe di trascurarla.

Il problema invece è oggi direttamente l'UE, che vive – come possiamo vedere ogni giorno – tra crisi e delusioni, tra Vertici e Consigli europei che ad ogni riunione aggiornano i propri lavori alla riunione successiva e poi ancora di nuovo, in un circuito continuo che non sembra mai aver fine.

Devo dire, per la verità, che da quando studio il processo d'integrazione europea – ed ormai sono più di 60 anni - non c'è stata una volta, una sola volta in cui essa

non fosse in crisi. E su questo sfido chiunque a smentirmi e ad indicarmi un periodo in cui non si parlasse di crisi dell'UE.

Il fatto è però che ai problemi di sempre se ne aggiungono continuamente di nuovi, che impongono soluzioni sempre più difficili e pressanti. Basta vedere la situazione delle due guerre in corso (la guerra in Ucraina e quella in Palestina).

Oggi il tema di cui si discute di più, da questo punto di vista e quindi al di là dei dossiers di merito (immigrazione, bilancio, politiche fiscali, e così via), è quello della revisione dei meccanismi istituzionali, per preparare l'Unione ai futuri allargamenti. E su questo avremo domani un'apposita Tavola Rotonda, che di certo sarà vivace e interessante.

Voglio qui solo accennare ad alcuni aspetti, che mi sembrano cruciali e sono comunque evocati da tutti e in continuazione nei discorsi sul futuro dell'Unione.

Un punto di cui si discute molto in effetti è quello dell'unanimità, a volte richiesta ai fini della presa di decisione nel Consiglio. Si tratta, cioè, di stabilire se abolire o cominciare ad abolire, almeno in parte, quel criterio per consentire all'organo composto dagli Stati di prendere più facilmente le proprie decisioni ed avanzare così più rapidamente, almeno in alcuni dei dossier più controversi.

Problema certamente serio e da affrontare, ma c'è da chiedersi se non si tratti di un falso problema o comunque un falso obiettivo.

Anzitutto perché mi pare molto improbabile trovare un consenso tra tutti gli Stati membri per introdurre questa innovazione. Voi sapete che l'unanimità è necessaria anche (ed anzi soprattutto) per questa modifica e mi pare assai improbabile che si riesca a raggiungerla, vista la situazione attuale dei rapporti tra gli Stati membri, che mi sembra più tesa e sfilacciata che in passato.

D'altra parte, il problema non si risolve costringendo uno Stato membro che non accetta una decisione ad adattarsi ai voleri di una maggioranza. Lo si potrà fare eccezionalmente in qualche caso sporadico, ma poi l'esigenza di scambi reciproci di favori indurrà a cambiare idea. E lo si vede dall'atteggiamento che hanno oggi gli Stati membri verso alcuni dei Paesi riottosi, certo più tollerante che in precedenza, visto il ruolo che essi hanno assunto nell'attuale momento critico della guerra in Ucraina.

Finora si è andati avanti con il negoziato, anzi con estenuanti negoziati; e così temo che bisognerà continuare a fare, almeno fino a che gli Stati membri resteranno in 27.

Passo dopo passo, Consiglio dopo Consiglio, compromesso dopo compromesso, si riesce alla fine ad avvicinarsi ad una soluzione. Ma quanta fatica e quanti ritardi in un mondo che procede sempre più veloce!

Ad ogni modo, questo non sarebbe più possibile se e quando l'Unione dovesse allargarsi ulteriormente a 35-37 e forse anche più Stati membri. È difficile immaginare che in una simile situazione possa continuare a procedersi come si è fatto finora.

E questa prospettiva (quella dell'allargamento, intendo) mi sembra in qualche modo ineluttabile, perché sarà difficile tenere fuori dalla porta Stati che sono parte del Continente e che tra qualche tempo cominceranno ad avere (quando già non hanno) i requisiti per entrare nell'Unione. Allora diverrà difficile, ancor più di quanto non lo sia ora, far funzionare i normali meccanismi.

Da questo punto di vista, trovo certamente utile e forse produttivo esplorare l'idea di istituire dei cerchi concentrici di appartenenza all'Unione, ciascuno con uno *status* differenziato tra i Paesi membri: creare, cioè, una sorta di seconda (o terza) e più ampia Comunità, più limitata quanto agli obiettivi e all'integrazione tra i suoi membri.

Si tratta della tesi (certo non nuova, perché avanzata in vario modo da molti anni) di un'Unione a più cerchi, rilanciata ora da più parti, e anche dal noto documento redatto da 12 studiosi franco-tedeschi ma non solo da essi, documenti che sono oggetto di riflessioni nelle varie capitali europee, anche se per ora – ripeto – temo che non se ne faccia niente. In effetti, l'approssimarsi delle elezioni europee consiglia di procedere con la massima prudenza e non suscitare troppe critiche e sicuri dissensi.

Non sarà certo un'impresa facile realizzare tale riforma, ma essa mi sembra l'unica via per tenere in vita il processo d'integrazione europea e poter continuare nella linea finora seguita, che ha dato i suoi importanti frutti.

Sono convinto che questa idea si farà strada, magari in forme da studiare attentamente e da migliorare, ma mi pare l'unica condizione di sopravvivenza di un'Unione a circa 35 membri, e a carattere quasi realmente continentale.

Ma, com'è noto, quella del sistema di voto, per quanto importante, non è l'unico problema al centro dell'attenzione per il miglioramento del funzionamento dell'Unione. Anzi. Ve ne sono molti altri che dovrebbero essere riesaminati per consentire all'Unione di affrontare le sfide del futuro.

Penso, ad esempio, alla composizione dell'organo centrale nel sistema di governo dell'Unione, e cioè la Commissione europea. Oggi essa è composta da ben 27 membri, una piccola assemblea, che è poco funzionale alle esigenze di un rapido ed efficace funzionamento dell'Istituzione. E lo stesso potrebbe dirsi, anche se in misura minore, per altri organi dell'Unione, come la Corte di giustizia e la Corte

dei Conti. Per non parlare del Consiglio, dove in ogni riunione si riesce a stento a fare un giro di tavolo per consentire ad ogni Stato membro di enunciare in modo adeguato la propria posizione su un problema.

Penso ancora al sistema degli atti dell'Unione, oggi ingabbiato in un meccanismo di atti tipici, che non possono esaurire le necessità di azione degli organi legislativi e amministrativi dell'organizzazione. E che invece dovrebbero articolarsi in uno schema più orientato sui modelli statali, vale a dire secondo una gerarchia degli atti in funzione del potere che li esprime e del tipo di azione perseguito.

Questo per non parlare dei problemi di bilancio e delle risorse proprie dell'Unione, della politica estera e della impossibilità di avanzare su questo piano nelle condizioni date, dei singoli domini della competenza comunitaria, spesso bloccati dall'esigenza dell'unanimità o da una procedura decisionale comunque assai complessa, e così via.

Ma tutte queste riforme richiederebbero approfondimenti che purtroppo non posso qui sviluppare, e me ne scuso. Ho in effetti il dovere di rispettare gli impegni presi con gli organizzatori del Convegno che si apre subito dopo questa cerimonia.

Come sapete, infatti, abbiamo oggi anche altre incombenze, con tempi assai stretti, e non possiamo farne tardare l'inizio, specie perché ci sono qui molti Colleghi in attesa e soprattutto molti giovani; e non bisogna farli aspettare!

Desidero quindi ancora una volta ringraziarLa vivamente, Magnifica Rettrice, e con Lei tutte le Autorità Accademiche, per aver voluto riservarmi questo grande onore.

Così come ringrazio tutti i presenti per avermi voluto gratificare con la loro partecipazione e per la pazienza che hanno avuto ad ascoltarmi.

Grazie ancora!